

367

tale diversità di particolari, connaturale alla individualità propria di ognuno, al diverso momento di arrivo al luogo, o alla diversa capacità di osservazione o di percezione, oppure alla soggettività dei ricordi, ed anche complessiva di un generale orientamento di difesa, da non consentire il minimo dubbio sulla realtà dell'avvenimento.

Prima ancora che dal difensore 1, la riunione a Cippi è stata negata dal Giuliano nel suo memoriale del 28 giugno 1950 (v. n. 42), ma con argomenti così puerili e così estranei allo scopo che con quella alzata si propose da non meritare alcuna confutazione; dapprima era nel suo sistema di riunire i propri uomini per dare disposizioni quando si trattava del loro impiego in azioni in azioni esecutive di una certa entità; e da una piccola e leggera organizzazione non avrebbe potuto prescindere nell'ambito di l'attesa della sinistra soprattutto se, per l'occasione, aveva sentito il bisogno di potenziare la banda con elementi che non vi appartenessero.

Sta in fatto che durante i mesi dell'E.V.I.S. già volte il Giuliano aveva affinato i suoi gangster nelle vicinanze di Montelepre: di una riunione generale a Santo Finocchio, vicino al cimitero, ha parlato Tommaso Tanti, confermando su tal punto le sue dichiarazioni ai carabinieri (2/1, 171); e di una riunione in contrada Cippi, con un breve discorso del Giuliano, disse Russo legato nelle sue dichiarazioni stragiudiziali (2/1, 107); il che toglie valore all'argomento secondo cui la breve distanza di Cippi dall'abitato (1 Km. circa) e la sua topografia costituirebbero un elemento di inavvicinabilità della annessa riunione.

Vero che tutta la zona era vigilata dalla forza del-

308

l'ordine: carabinieri erano di stanza a Montelepre, a Lido dell'Occhio, a Giardinello, un plotone in servizio di ordine pubblico aveva quartiere al bivio tra Montelepre e Giardinello, ma ciò non impediva (v. n.2) ai banditi di vivere attorno a Montelepre, di entrare e di uscire dall'abitato, di spostarsi da un punto all'altro sfuggendo all'azione repressiva della polizia. Il maresciallo Santucci ha informato che qualcuno dei latitanti aveva in casa bottiglie ben camuffate, nella casa di Cucinella Antonino fu rilevata persino l'esistenza di un camminamento (V/2, 406) ed è certo che, al tempo dei fatti di Pertolla della Ginestra, Salvatore Giuliano risiedeva ordinariamente a Cippi come appare da quanto ha dichiarato Pasquale Sciortino a questa Corte (V/2, 173 r).

Alle nozze di costui con Marianna Giuliano intervennero numerosi banditi: "vi partecipavano tutti noi della squadra Terranova ed anche altri della banda che non sono in grado di precisare", ha detto Carmine Frank; ma dalle dichiarazioni rese il 18 luglio 1947 da Gaglio Giuseppe di Giuseppe ai carabinieri, nel processo per il sequestro di Maggio e Schirò, confermato su tal punto per suo interrogatorio giudiziale, si può agevolmente rilevare che fra gli interconuti erano pure Salvatore Giuliano, che indossava pantaloni di velluto e una camicia bianca, Micari Pietro, Mazzola Vito, i fratelli Genovese, Gaglio Francesco "Eversino" e molti altri fra cui Pi Lorenzo Giuseppe, inteso "Peppe di Flavia", che suonava la chitarra accompagnando un suonatore di fisarmonica; la festa durò circa due ore e dai banditi fu disimpegnato a turno un servizio di vigilanza per prevenire sorprese da parte della polizia.

260

Si è detto che ciò potè avvenire per carenza delle forze dell'ordine, impegnate nel servizio elettorale (10 - 21 aprile), e che non avrebbe potuto ritotersi nei giorni successivi; ma sta in fatto che anche dopo il 21 aprile la maggior parte dei latitanti rimase a Montelepre o nelle immediate vicinanze. A dire del Terranova, lui e tutti i componenti della sua squadra vi si sarebbero fermati quanto meno fino al 28 aprile; Picciotta Caspare fu visitato a Montelepre, indi a Giardinello dal dott. Vasile; Cucinella Giuseppe fu veduto a Montelepre da Lanzola Vito.

Orbene, non può recare meraviglia che il Giuliano, avendo deciso l'azione di Iortella, avesse adunato proprio a Cippi il 30 aprile coloro che dovevano parteciparvi e che di quella riunione non avessero avuto notizia nè prima, nè dopo i carabinieri costretti ad operare in un ambiente dominato dal capo bandito e ligio all'oscurità.

Acutamente i primi giudici hanno rilevato che non v'era forse attorno a Montelepre contrada più propizia ad una simile adunata: l'andamento del terreno è collinoso; gli appezzamenti a destra ed a sinistra della strada che attraversa la località sono coltivati a vigneto; la famiglia Giuliano vi conduceva in affitto una vigna sita a destra della strada; un'altra vigna sita a sinistra, in luogo prossimo a fronteggiante, era tenuta in fitto da Carlo Francesco, cognato del capo bandito, di fronte è la contrada Maraceno dove Giuseppe e Giovanni Genovese custodivano al pascolo i loro animali; Lanzola Vito, Carlo "Genovese", Capicenza Giuseppe di Francesco vi conducevano abitualmente i loro greggi; Tinervia Francesco e Giuseppe vi coltivavano un vigneto del nardo; ognuno, occorrendo, avrebbe potuto occultarsi tra le viti, a rifugio delle

370

piccole case direccate, nella asprità del terreno, sottrarsi alla vista e sfuggire ad ogni ricerca e, pure giustificare con il lavoro la propria presenza nella località.

Sapienza Giuseppe di Tommaso, Terranova Antonino di Salvatore, Tinornia Giuseppe, che portatini a Cippi di buon mattino, vi trascorsero l'intera giornata, hanno parlato di un andirivieni di persone tutte giovani, in maggior parte da Montelepre, che si accentuò nelle ore pomeridiane, ma hanno precisato che vi affluirono alla spicciolata e ben potrebbe aggiungersi cautamente, come esigevano le circostanze, rimanendo in disparte fino a quando - verso sera - il Giuliano non li adunò per armarli e per spiegare lo scopo ed il contenuto dell'azione. Ciò traspare dalle dichiarazioni di costoro e più ancora da quelle di Ruffa Antonino il quale mise in evidenza che solo Gaglio "Loversino" e Rodalamenti Francesco si inserirono nel gruppo dei banditi, dimostrando di avere con essi molta familiarità, mentre gli altri "picciotti" se ne stavano quieti ed appartati (L. 88). Altre che adunata "tumultuosa e caotica" come taluno dei difensori l'ha immaginata per negarle credibilità!

Ma oltre tutto la contrada Cippi si prestava allo scopo in modo particolare perchè da essa si dipartono due solitari sentieri che conducono a Fortella della Cinestra:

a) l'uno, con inizio proprio dalla vigna dei Giuliano, che, costeggiando Monte Fior dell'Occhio, attraversa Fortella Rosso - Fortella Bianca - Monte Ronda, sbucca a Riopio sulla strada per S. Giuseppe Jato;

b) l'altro, con inizio dalle stesse vinanze, che, attraversando Fior dell'Occhio, Fortella Suvarelli - Sagana - Monte Sagana - Masseria Asenta - Cannavera (Cazzo Fusino) -

371

Presto, sbocca in altri punti della strada stessa, oltre Portella della Paglia, quasi all'altezza di Portella della Ginestra;

sentieri che, snodandosi fuori del normale raggio di azione delle forze di polizia, ponevano la marcia notturna al riparo di qualunque sorpresa.

Non potendo escludere la sussistenza di una riunione preparatoria tra i partecipanti all'azione, taluni dei difensori, richiamandosi alla confidenza dei fratelli Rianello al Ten.Col. Ruelantonio, hanno sostenuto che essa ebbe luogo a Cozzo Busino, non a Cippi; ma l'assunto non ha seria consistenza.

Innanzi tutto la versione dei fratelli Rianello è su questo punto incerta e confusa: facendo allusione all'episodio riguardante Di Maggio Tommaso essi non hanno saputo precisare se il Giuliano avesse dispensato il suo fido gregario perchè vecchio, oppure se l'avesse lasciato sul luogo dell'adunata a custodia degli animali che erano stati adibiti al trasporto delle armi; il che autorizza la ipotesi che non abbiano assistito al fatto e si siano limitati a narrare le voci raccolte su quell'avvenimento.

Nessuno dei "picciotti" ha fatto il nome dei Rianello nonostante che i due banditi fossero noti a molti di loro: Buffa Antonio, Tinavia Francesco, Russo Gioacchino, Scapianza Vincenzo, Pretti Demetrio, Terranova Antonino di Salvatore, Picciotta Vincenzo sicuramente li conoscevano (V/A, 478 - 479) e non ne hanno parlato. Non è possibile che a tutti fossero sfuggiti, eppure che tutti li avessero dimenticati; e, poichè è certo che i fratelli Rianello parteciparono alla strage, il silenzio dei "picciotti" su di loro dimostra soltanto che nè Giuseppe, nè Fedele Rian-

572

nello furono presenti all'adunata preparatoria dei partecipanti a quella impresa criminosa. Il che è avvalorato dal fatto che i Piccinello vivevano abitualmente in Alessandria, avendo ricevuto dal Giuliano l'incarico di sorvegliare il Ferreri del quale non più si fidava, e non avrebbero avuto motivo di risalire fino a Cippi ed anche fino a Cozzo Busino per accedere a Cortella della Sinistra: è presumibile che il Giuliano avesse dato loro convegno ai ricevimenti della "Fizuta".

Essi passarono invece per Cozzo Busino al ritorno: dovettero far parte di quel gruppo di undici banditi che procedette al sequestro ed all'uccisione del campiere Buscullini e che Acquaviva Leonico vide transitare per la contrada "Fresto" dopo l'azione di Cortella della Sinistra (v. n. 18), altrimenti non avrebbero potuto indicare, con tanta precisione, da farne uno schizzo, la foiba dentro la quale giaceva il cadavere del campiere.

Rispondendo alle domande del Laolantonio i Piccinello, ben lungi dal dare esaurienti informazioni, fecero la nota confidenza a denti stretti, "attraverso risposte evasive o mezzo parole", e ritengono la Corte che il contemporaneo accenno al luogo dove ora accostò il cadavere del Buscullini e all'episodio di Maggio abbia erroneamente indotto il Laolantonio ad un equivoco accostamento tra cotesto luogo e quello della riunione che per altro dai Piccinello non fu specificato.

Infatti l'ipotesi che i partecipanti al delitto abbiano iniziato la marcia da Cozzo Busino è smentita da due insuperabili circostanze: la difficoltà per i non appartenenti alla banda di convenirvi alla spicciolata e la descrizione della marcia notturna fatta dal Giuliano nel suo primo mo-

373

memoriale.

Se è vero - secondo dissero i Pianello e trova riscontro in molteplici elementi del processo - che il Giuliano dispose che per l'occasione fossero chiamati anche elementi estranei alla banda, scelti fra amici e parenti dei banditi, dove ammettersi che non avrebbe potuto, senza grave rischio di compromettere il risultato dell'impresa, convenirli a Cozzo Busino, una località lontana e sconosciuta alla maggior parte di loro: avrebbe dovuto pur sempre curare che taluno dei banditi, esperto dei luoghi, li riunisse in prossimità di Montelepre e li guidasse.

D'altra parte il Giuliano affermò nel detto suo memoriale di essersi avviato, piano, piano con i suoi uomini, la sera del 30 aprile, verso le 20, alla volta di Martella della Ginestra giungendovi alle tre del mattino, poco prima dell'alba, cioè dopo sette ore circa di cammino, quanto è presso a poco ne sarebbero occorse muovendo da Viggi o considerando le brevi soste di riposo menzionate dal "Meversino"; il che mentre, da un lato, conferma la verità su questo punto delle dichiarazioni rese da costui e dai "picciotti", esclude dall'altro la possibilità che la partenza sia avvenuta da Cozzo Busino, distante non più di due o tre ore di cammino dai recessi della "fizzuta".

La confidenza dei Pianello al Ten.Col. Luolantonio pone in essere le seguenti circostanze:

- a) che la partenza fu preceduta da una riunione dei partecipanti i quali mossero con il Giuliano verso il luogo dell'azione;
- b) che nel luogo di adunata furono portate delle armi a dorso di uno o più equini;
- c) che - essendo gli effettivi della banda già tutti

374.

adeguatamente armati - le armi, salvo il fucile mitragliatore usato dal capo bandito, erano evidentemente destinate ai giovani chiamati ad ingrossare la banda per l'occasione;

d) che conseguentemente le armi furono distribuite sul luogo dell'adunata, prima della partenza;

e) che vi avvenne anche l'episodio di Vaglio.

Orbene, tali circostanze trovano riscontro nelle confessioni (stragiudiziali e giudiziali) dei "picciotti" (v. da n.36 a n.40) che qui si richiamano espressamente.

Solo il Gaglio "Noversino" ha posto la consegna delle armi a Portoferra della Ginestra con intenzionale non-facio, per dare maggior risalto alla pretesa ineluttabilità della sua condotta criminosa, allo stesso modo che Buffa Antonino, pur ponendone la distribuzione a Cippi, ha detto di essere stato armato, lui solo, sul luogo del delitto per sostenere che fino a quel momento non aveva saputo e non aveva capito lo scopo per cui fosse stato condotto a Portoferra.

Musso Gioacchino, che trascorse a Cippi tutta la giornata, ha precisato che durante la sera della mattina le armi furono portate da Taormina Angelo a dorso di una mula, il che non è smentito;

- nè da Tinervia Giuseppe quando afferma che il Giuliano ordinò al Taormina ed a qualche altro di prenderle da un vicino torrento dove erano state nascoste temporaneamente;

- nè da Capionza Giuseppe di Tommaso quando asserisce che il Giuliano aiutato dai fratelli Massatempo le tolse da una vicina casetta rurale;

- nè da Terranova Antonino di Salvatore quando precisa

175

che furono distribuite dal Giuliano aiutato da Lucio Angelo, Mannino Frank e Gendola Rosario, cui aveva dato incarico di prenderle;

- nò da Pretti Domenico, Spianza Vincenzo, Linervia Francesco, Cristiano Giuseppe, giunti a Cippi nel tardo pomeriggio e verso l'infranzire, quando dichiarano di averle visto lì, per terra, già pronte per la distribuzione; giacchè ognuno si riferisce a momenti diversi di quella giornata, a quanto cadde sotto la propria osservazione, o appreso, oppure supposto.

Invero è logico che le armi e le munizioni portate con sé a dorso di mulo dal luogo di ordinaria custodia venissero occultate nelle anfrattuosità di un torrente, o in casetta rustica, od altrove in attesa del momento della distribuzione. La presenza di equini a Cippi fu notata anche dal Pretti, che ne fece cenno nel suo primo interrogatorio giudiziale (R. 31 r), e di un mulo al seguito del gruppo di testa, per agevolare il trasporto di tascapani, indumenti, armi, hanno detto Cristiano Giuseppe e Linervia Giuseppe nelle dichiarazioni rese ai carabinieri.

Quest'ultimo narrò nella confessione stragiudiziale anche l'episodio Di Maggio (v. n.° 3, IV, c) e lo ripeté in quella giudiziale in modo da non generare dubbi sulla diretta e personale conoscenza dell'avvenimento; egli non fece cenno al fatto che Di Maggio Serraso, ora intervenuto in luogo del figlio ammazzato, sia potrebbe averlo ignorato: assistè all'esonero del vecchio e vide che questi si allontanò prima che i gruppi si mettessero in movimento.

Va detto che la Corte di Assise, nel corso del suo accertamento sulla località, rilevò che la vigna coltivata dal Giuliano è costeggiata dal letto di un torrente e che poco

Successione lyli 1
Prerogative secondo
la Corte -
(n. 377)

376

più avanti della vigna, al di sopra dello stradale, esisteva una casetta rustica appartenente alla famiglia Mazzolo da Cinisi.

Le considerazioni che precedono dimostrano che la riunione di cui si tratta non avvenne a Monzo Busino e che, localizzando concordemente a Cippi, il Gaglio "Reverano" ed i "picciotti" hanno affermato un fatto vero che non avevano motivo di alterare.

E' interessante anzitutto notare che di essa hanno parlato pure Russo Angelo, Mazzola Vito, Genovese Giovanni nelle dichiarazioni rese ai carabinieri, offrendo importanti elementi di riscontro e di controllo.

Il Russo ammise di essere stato convocato dal Giuliano a Cippi, a mezzo di M. Lorenzo Giuseppe, in sul finire dell'aprile, e di avere declinato l'invito (v. n. 11, I).

Il Mazzola dette notizia della riunione di Lizzo Saraceno, di cui nulla ancora si sapeva, e parlò della riunione di Cippi rammettendo di esservi stato per breve tempo; poi egli modificò progressivamente - come si è visto - le prime dichiarazioni attraverso i successivi interrogatori giudiziali, nel tentativo di sommergere tutto in un mare di confusione, ma non esclude mai la sussistenza delle predette riunioni di Lizzo Saraceno o di Cippi (v. n. 41, II, A e B).

Genovese Giovanni, che nelle dichiarazioni ai carabinieri taceva l'episodio della lettera ed alterò la verità a proprio favore, accennò anche lui, per notizia avuta, ad una riunione tenuta dal Giuliano con gli uomini della sua banda allo scopo di invitarli ad ingaggiare nuovi elementi per l'impresa criminosa che aveva deciso di compiere, ma la localizzò a Cippi, invece che a Sara-

377

ceno - dove egli e suo fratello vivevano abitualmente -, onde poter sostenere di non esservi stati invitati e di non avervi partecipato (v. n.45, II, 2).

Ora, nessun contrasto sostanziale si può cogliere tra il Mazzola e Genovese Giovanni in ordine a tale riunione, l'unica di cui quest'ultimo abbia parlato, trattandosi evidentemente della stessa, e nessuna confusione può farsi tra la riunione di Cippi e quella precedente di Lizzo Marcano.

Nei suoi interrogatori giuliziali il Genovese non vi ha più fatto cenno, anzi ha persino smentito la sua precedente dichiarazione, e si è limitato a negare di aver preso parte alla riunione indotta dal Giuliano a Cippi, con manifesta allusione a quella del 30 aprile da cui ebbe inizio la marcia su Tortella.

Ciò premesso la Corte osserva che la valutazione analitica e complessiva delle circostanze fin qui esaminato consente di ritenere sicuramente:

a) che Sciortino Pasquale recapitò al cognato Giuliano Salvatore la lettera menzionata da Genovese Giovanni tra il 26 e il 27 aprile, comunque non oltre il 27, come questi asserì nel suo interrogatorio del 14 febbraio 1949 reso nel procedimento penale per banda armata (v. n.45, II).

b) che il Giuliano, divisa l'azione da compiere, come risulta dalle dichiarazioni del Genovese, passò ad organizzarla immediatamente e prese contatti il giorno successivo, 28 aprile, a Lizzo Marcano con gli uomini della sua banda, ma a taluno di essi dovette manifestare anche prima il suo disegno, nello stesso pomeriggio del 7, così come aveva fatto con il Genovese; in tal modo si spiega:

373

- che la sera del 27 aprile, verso le 20, Frotti Domenico sia stato interpellato dal figlio "Moversino" e due giorni dopo, cioè il 29 aprile, abbia preso con Guicciolla Giuseppe accordi definitivi per recarsi a Cippi il giorno successivo, verso l'imbrunire, onde partecipare all'impresa;
- che la medesima sera del 27 aprile il "Moversino" abbia interpellato anche Tinorvia Francesco che lo assicurò che nei giorni successivi avrebbe lavorato nella vigna del nonno a Cippi;
- che la sera del 29 aprile Guicciolla Giuseppe abbia convocato Sapienza Vincenzo; che Frotti Domenico abbia passato parola a Sapienza Giuseppe di Torrance; che Buffa Antonino e Ricciotta Vincenzo siano stati chiamati in casa di Candela Vita; che Sapienza Vincenzo, a sua volta, abbia comunicato l'invito a Tinorvia Giuseppe;
- che la sera del 27 o più verosimilmente quella del 28 aprile Pascatempo Giuseppe abbia avvertito Torranova Antonino di Salvatore (questi ha indicato in modo del tutto generico ed incerto una data anteriore, ma l'errore è manifesto);
- che la sera del 29 aprile il Torranova a sua volta abbia informato della convocazione a Cippi Russo Giacchino;
- e trova conferma la realtà degli ingaggi;
- c) che il 30 aprile ebbe luogo a Cippi l'adunata dei partecipanti all'azione e di lì, "scesa la sera", i convenuti mossero a gruppi verso Portella della Ginestra.

61. - A) Di cotesti gruppi, nei quali la colonna si articolò durante la marcia notturna, hanno fatto parola

379

sia il Gaglio "Roversino" che i "picciotti", con prevalente riferimento naturalmente alla propria posizione, ed è interessante notare come le frammentarie indicazioni date da ciascuno, coordinate tra loro, consentano di ricostruire, in modo parziale ed approssimativo - poiché talune lacune^{non} si possono colare - ma tuttavia veridico ed attendibile, il movimento dei gruppi.

Invero, secondo Gaglio Francesco:

- del gruppo di testa facevano parte: Giuliano Salvatore Pisciotta Gaspare - i fratelli Passatempo;
- ed del suo: Candela Rosario che lo guidava - Gaglio Antonino - Tinervia Francesco - Sapienza Giuseppe di Terras-

secondo Sapienza Vincenzo:

- del suo gruppo, che, come chiari al giudice istruttore, seguiva altri gruppi, facevano parte: Cucinella Antonino che lo guidava - Cucinella Giuseppe - Iretti Domenico - Pisciotta Francesco;

secondo Tinervia Francesco:

- del suo gruppo, che costituiva la retroguardia, facevano parte Terranova Antonino "Cagnova", che tutti precedeva di alcuni passi - Russo Angelo - Candela Rosario;

secondo Sapienza Giuseppe di Terras-

- del suo gruppo, che era riunito, a Portella dove altri gruppi, facevano parte: Gaglio "Roversino" - Terranova Antonino "Cagnova" - Tinervia Francesco - Candela Rosario;

secondo Terranova Antonino di Salvatore:

- del gruppo di testa facevano parte: Calantino Inguale - Cenoveso Giovanni - Giuliano Salvatore;
- e del suo: Pisciotta Francesco che lo guidava o Marino Frank;

300

secondo Tinorvia Giuseppe:

- del gruppo di testa facevano parte: Giuliano Salvatore ed altri ^{quattro} o cinque tra cui Genovese Giovanni, in luogo del quale menzionava poi Genovese Giuseppe e precisando - come altrove si è detto - che durante il cammino aveva portato un impermeabile bianco sulla spalle (S, 11 r);
- e del suo, che era partito dal gruppo guidato da Giannela Antonino; Pascatempo Giuseppe e che faceva da guida, Taormina Angelo - Pretti Domenico;

secondo Buffa Antonino:

- del suo gruppo facevano parte: Candela Rosario - Pascatempo Salvatore;

secondo Russo Giovanni:

- del suo gruppo facevano parte: Pisciotta Francesco - Terranova Antonino "Caccova" - Candela Rosario e vicino a loro camminavano tanti altri giovani che non ricordava;

secondo Pisciotta Vincenzo:

- del suo gruppo facevano parte: Terranova Antonino "Caccova" che lo guidava - Pisciotta Francesco - Buffa Antonino;

secondo Muro Giacomino:

- del gruppo di testa, nel quale egli stesso si trovava, facevano parte: Giuliano Salvatore - Pisciotta Gaetano - Genovese Giovanni - Badalamenti Francesco;

secondo Cristiano Giovanni:

- egli stesso faceva parte del gruppo di Pascatempo Giuseppe.

Orbene, disponendo tali gruppi nella successione che risulta dalle indicazioni predette e riunendo nel medesimo gruppo tutti i partecipanti che fra essi interamente vi

381

sono collocati ora dall'uno, or dall'altro dei dichiaranti, si ha una visione d'insieme delle formazioni e del movimento:

Dichiaranti	Gruppi	Componenti
Gaglio F. Terranova A. Musso G. Tinervia G.	1° (o di testa)	Giuliano Salvatore Pisciotta Gaspare - Scior- tino Pasquale - Genovese Giovanni - Genovese Giusop- po - Musso Giacchino - Ba- dalamenti Francesco - Pilli Pascatempo
Tinervia G. Cristiano G.	2°	Passatempo Giuseppe Taormina Angelo - Tinervia Giuseppe - Cristiano Giusop- po - Pretti Domenico
Sapienza V.	3°	Cucinella Antonino Pretti Domenico - Cucinella Giuseppe - Sapienza Vin- cenzo - Pisciotta Franco- sco
Terranova A.	4°	Pisciotta Francesco Mannino Frank - Terranova Antonino - Terranova Anto- nino "Cacaoa"
Buffa A. Pisciotta V. Musso G.	5°	Passatempo Salvatore Buffa Vincenzo - Pisciotta Vincenzo - Pisciotta Fran- cesco - Musso Giovanni - Candola Rosario
Gaglio F. Sapienza G.	6°	Candola Rosario Gaglio Francesco - Gaglio Antonino - Sapienza Giu- seppe - Tinervia Francesco Terranova Antonino "Cacao- va"
Tinervia F.	7° (o di coda)	Terranova A. "Cacaoa" Musso Angelo - Tinervia Francesco - Candola Rosa- rio.